

CINGOLI



Continuiamo a conoscere meglio la provincia di Macerata, proponendo la visita ad una cittadina davvero splendente soprattutto per il magnifico panorama da cui il turista resta affascinato. Stiamo parlando di Cingoli, il cosiddetto "Balcone delle Marche", da dove si domina un amplissimo paesaggio che spazia dai monti al mare. Paesaggio dove le aree boschive si contrappongono a quelle collinari che degradano verso il mare, in cui l'intervento dell'uomo ha plasmato, da sempre, ogni dettaglio fino al più minuto: dalla collocazione delle case rurali, alle strade di appoderamento, ai filari di alberi.

Per raggiungere la cittadina, utilizziamo ancora una volta l'A14, iniziando il nostro percorso dal casello di Pesaro fino a quello di Ancona nord, da cui usciamo per immetterci sulla SS76, seguendo le indicazioni per Jesi, Fabriano, Roma.

Usciamo dalla superstrada a Jesi ovest, seguiamo dritti per qualche centinaio di metri e poi, alla prima rotonda, svoltiamo a sinistra prendendo poi la SP502.

Per un certo tratto continuiamo a seguire la strada provinciale in pianura tra campi ben coltivati, poi cominciamo a salire di quota. Attraverso vari tornanti e alcuni piccoli centri giungiamo in vista di Cingoli, posta su un colle verdeggiante.

A questo punto preferiamo avere prima una visione generale della città e poi conoscerla meglio nelle sue particolarità. Così, iniziamo la visita percorrendo, da est ad ovest e lungo la circonvallazione, l'intero perimetro della città fino a Porta Pia. La Porta, un tempo chiamata Porta Pianà, fu costruita nel 1835 in onore di Pio VIII, su progetto dell'architetto Ireneo Aleandri a sostituzione dell'antica porta romana "Montana" che si apriva tra i due torrioni, dei quali è sopravvissuto alla demolizione soltanto quello destro.

Dopo aver parcheggiato la nostra auto, iniziamo la visita alla città. Saliamo, a ridosso delle mura occidentali, via Portella sino a raggiungere Porta dei Tassi (la denominazione è recente per ricordare che da qui si accedeva ad un'antica selva di cui restano alcuni lembi che formano l'area delle Tassinete, protetta da una apposita legge regionale).

Arriviamo quindi in Piazza Vittorio Emanuele II, il luogo del primo insediamento. Di quell'epoca, però, e del suo impianto urbanistico non resta nulla. Restano invece ricche testimonianze materiali ed artistiche che vanno dall'età comunale a tutto il Settecento.

Il Palazzo Municipale fu eretto sulla sommità del colle di Cingoli a partire dal XII e XIII secolo, periodo al quale risalgono le strutture più antiche dell'edificio. Della costruzione originaria oggi restano la base della torre campanaria e la base muraria.

La torre campanaria fu edificata e ristrutturata in diversi periodi, come attestato da un ritratto del palazzo realizzato da Lorenzo Lotto in cui essa non compare: fu innalzata intorno al 1539 e successivamente sopraelevata; l'orologio pubblico che l'adorna fu forgiato nel 1482 per opera di mastro Antonio da Milano; dopo il 1650 fu posta sulla facciata una statua di bronzo della Madonna di Loreto. Attualmente il Palazzo Comunale ospita la sede del Museo Archeologico Statale, che conserva preziosi reperti di diverse epoche storiche.

A fianco del Palazzo Municipale vi è l'edificio delle ex-carceri (sec. XIV), e quello della Cattedrale di Santa Maria Assunta, costruita nel 1615 sopra le macerie della piccola chiesa di S. Salvatore su delega dell'architetto Antonio Passari di Pergola. La caratteristica di questo edificio di culto è rappresentata dalla sua struttura: si presenta in unica aula con tre absidi poligonali; nella sua sagrestia sono conservati il trittico raffigurante i Santi Nicola, Andrea e Lucia attribuito a Zanino di Pietro, il dipinto della "Vergine col bambino in trono e i santi Caterina d'Alessandria, Pietro, Esuperanzio e Bonfilio" attribuito a Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro, "Le nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria" e "San Tommaso d'Aquino" attribuite a Fanelli.

All'interno del Palazzo Comunale, è possibile ammirare le raccolte del Museo Archeologico Statale che conserva importanti reperti, i più antichi dei quali sono risalenti al Paleolitico Inferiore e molti di essi appartengono all'età del bronzo; non mancano poi reliquie dell'epoca romana.

Dalla piazza Vittorio Emanuele gli itinerari possibili sono diversi.

Scegliamo quello che attraversa la parte alta dove le piccole strade sinuose e l'edilizia minore di età medioevale (il cotto e la pietra sono spesso impiegati «a vista») si mescolano con i palazzi nobiliari e gli edifici per il culto, costruiti o rimaneggiati in epoca ben più tarda.

Imbocchiamo via del Podestà, tra le più caratteristiche di Cingoli, e, dopo il palazzo Conti (portale gotico), raggiungiamo la chiesa di S. Filippo Neri. E' una delle principali ricchezze di Cingoli sia per la sua straordinaria architettura che per le opere di rilievo conservate al suo interno: la sua facciata in pietra si presenta ornata da un portale romanico e da due piccole monofore laterali, mentre internamente offre la spettacolare visione di un soffitto decorato da affreschi e stucchi in stile barocco.

Poco lontano è il piazzale Giovanni Mestica delimitato dal Palazzo Vescovile (antico ospedale di S. Antonio Abate), dalla chiesa di S. Domenico di Guzman (costruita nel 1325, ma avente aspetto tardo-barocco a ragione del settecentesco intervento di ricostruzione integrale. L'opera pittorica di maggiore rilievo contenuta all'interno di San Domenico, e ubicata nell'altare principale, è la "Madonna del Rosario e Santi", del 1539 e autografata da Lorenzo Lotto.) e dal rinascimentale palazzo della famiglia Onori.

Ancora pochi passi e giungiamo in piazza Capranica da cui si domina un vastissimo panorama.

Quindi giungiamo in piazzale Puccetti dove possiamo ammirare il palazzo Felici-Puccetti, di origine cinquecentesca, che è uno dei più importanti di Cingoli. Caratteristico di questo edificio è il portale, uno dei più imponenti che si possano ammirare nel cingolano. Il Palazzo incardina i due quartieri più antichi della città: quello dello Spineto lungo le mura castellane di levante (con la propaggine esterna attorno alla chiesa di S. Caterina inglobata entro quello che fu un tempo il Castello della famiglia Cima) ed il quartiere della Polisena a ridosso delle mura

occidentali.

Proseguiamo la nostra passeggiata fino a tornare nella piazza centrale, da dove ci dirigiamo in Via Garibaldi, che divide a metà il "borgo" più recente, formatosi dall'espansione verso nord-ovest a partire dal sec. XI, tra il vecchio nucleo fortificato ed i punti di difesa posti ad occidente, lungo la cinta murata (il Cassero, la fortezza, i forti). L'andamento perfettamente rettilineo e il susseguirsi di grandi palazzi privati fanno di questa strada l'elemento urbanistico più importante di Cingoli. Un tempo era l'occasione di autocelebrazione delle famiglie nobili che - fra '500 e 700 sotto l'ala protettrice della Sede Romana - tennero saldamente in pugno le sorti civili ed economiche della città.

Fra gli edifici più insigni vanno citati i palazzi Cavallini-Mucciolanti, Silvestri (qui spesso fu ospite il cardinale Alessandro Farnese, futuro Paolo III, tanto che nel '500 la strada era detta «Farnesia et Pontificalis»), Felici, Castiglioni (da questa famiglia viene Pio VIII salito al soglio pontificio il 31 marzo 1829. Nato dalla fusione di due abitazioni nobiliari, quella di Luzio Bernardi, acquistata da Giulio Cesare Castiglioni nel 1639, e la contigua di Bonifazio Giulioni, il Palazzo Castiglioni presenta una particolare configurazione per cui le due strutture, benché unite, restano distinte in due unità abitative con portoni gemelli.) Cima, Maria ed altri che si dispongono lungo le vie Ferri e Roma.

Da via Garibaldi una deviazione sulla destra porta alla chiesa di S. Francesco (che è il più grande edificio sacro presente nel comune di Cingoli, eretta nel 1225. Poiché l'edificio fu ristrutturato durante il settecento, della originaria struttura romanica non resta che parte delle pareti, il campanile e il portale) ed a quel tratto delle mura orientali che è noto come il Balcone delle Marche, da cui è possibile godere di un panorama incredibile che spazia dai monti Sibillini nell'Ascolano, al monte Catria nel Pesarese, fino al profilo della costa dalmata.

Attraverso Via Roma e Via Fermi giungiamo in piazza XX Settembre, dove ci soffermiamo a visitare la chiesetta di S. Nicolò che risale al sec. XIII (portale). Nella seconda metà del XVI secolo furono eseguiti interventi di restauro sulla sua facciata che portarono alla sostituzione del portone originario con quello attuale. All'interno dell'edificio è conservato un antico altare in pietra.

Infine, usciamo attraverso Porta Pia e ci rechiamo a visitare, poco lontano, il santuario di Santa Sperandia risalente al XIII secolo che conserva le spoglie dell'omonima santa. Caratterizzata da un cortile fiancheggiato da alti muri che conducono al vestibolo della chiesa, Santa Sperandia conserva al suo interno importanti dipinti quali "Il miracolo delle ciliegie" e la "Raffigurazione delle quattro virtù" di Pier Simone Fanelli e un Crocifissione.

Recuperiamo, poi, la nostra auto e ci avviamo a concludere il nostro itinerario, fuori dalla città, con la visita al massimo monumento di Cingoli, la collegiata di S. Esuperanzio. La collegiata venne fondata nel 1100 da una comunità benedettina proveniente dall'eremo di Fonte Avellana ed oggi si presenta in forme romanicogotiche; l'interno, caratterizzato da arconi ogivali trasversi sostenenti il tetto, è decorato da numerosi affreschi dei secoli XV-XVI. E' particolarmente rilevante il suo portale ornato da una lunetta in altorilievo in cui vi è la raffigurazione del vescovo Esuperanzio; inoltre, al suo interno, oltre agli affreschi rinascimentali, ad un polittico di Antonio da Pesaro e ad una tela di Sebastiano del Piombo, è conservata una pietra arenaria sulla quale è scolpito un sigillo tondo, valutato come il più antico sigillo di Fonte Avellana finora conosciuto.

Le fonti

Altro monumento di Cingoli è La Fontana del Maltempo, citata come tale già dal 1513; la sua forma attuale, opera della bottega dei Lombardi, allievi del Sansovino, è dovuta al restauro del

1568. Fu detta "del maltempo" perché l'acqua sgorgava copiosamente solo dopo forti rovesci di pioggia; sulla fontana compare un bassorilievo raffigurante un cervo ai piedi di un tasso, e tale motivo è un indubbio richiamo allo stemma comunale, già individuato precedentemente sulla medaglia apocrifa di Labieno.

Del 1525 è la Fonte di San Esuperanzio, costruita come lavatoio pubblico durante il governatorato del cardinale Egidio Canisio da Viterbo, per opera di Antonio e Jacopo Lombardo. La sua struttura è composta da tre arcate a tutto sesto poggianti su solide colonne di arenaria realizzate in stile romanico, sopra le quali vi è incisa un'epigrafe a celebrazione del suo edificio; accanto all'iscrizione sorgevano originariamente quattro stemmi dei quali solo il primo, quello comunale, si è conservato integro.

Avvolta nella leggenda è la storia della Fonte Giulia, che sorse nel punto esatto in cui Giulio Cesare, giunto in visita nella città, avrebbe lasciato abbeverare la propria cavalcatura. I cingolani denominarono la sorgente "Fonte Tonda" a ragione della sua caratteristica costruzione circolare.

Ambiente

Durante la stagione estiva, il clima si presenta asciutto e fresco con una leggera brezza, favorendo un notevole afflusso turistico. Il Comune molto vasto ha una popolazione di circa 10.000 abitanti. Il suo territorio è particolarmente interessante dal punto di vista paesaggistico e naturalistico con macchie e boschi che offrono la possibilità di interessanti e suggestive escursioni, a piedi o in mountain bike. Lungo i numerosi sentieri naturalistici si ha la possibilità di osservare la natura nei suoi molteplici aspetti. Di notevole interesse turistico il lago di Cingoli", il più grande bacino artificiale delle Marche e dell'Italia Centrale: un'oasi tranquilla, immersa in uno spettacolo paesaggistico straordinario.

Storia

In questo territorio, l'antico centro di Cingoli fu abitato già 5000 anni fa, mantenendo anche importanti insediamenti nelle epoche successive, nel Neolitico e durante l'Età del bronzo; tuttavia rimane incerta la data precisa della sua fondazione, con molta probabilità opera della civiltà picena. Maggiormente documentata risulta essere, invece, l'occupazione romana, testimoniata da interessanti siti archeologici che conservano le rovine di alcuni edifici e di una antica cinta muraria e situati presso la località di Borgo San Lorenzo. Un importante intervento di fortificazione e restauro della città fu operato nella seconda metà del I secolo a.C. dal generale di Cesare Tito Labieno, nativo di Cingoli e durante l'impero di Augusto la città divenne municipium. Si hanno notizie di una sua devastazione per opera dei Goti e dei Longobardi alle soglie dell'alto medioevo; nel XII secolo divenne libero comune, dal XV secolo passò sotto il dominio dello Stato Pontificio e dal 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia.

Il nome di Cingoli deriva dal latino "Cingulum", che indicava la cinta pianeggiante, l'attuale borgo di San Lorenzo, sulla quale, in epoca romana, è sorto il nucleo urbano.

Lo stemma di Cingoli è costituito da uno sfondo rosso su cui si erge un albero di tasso sostenuto da due cervi; esso risale alla seconda metà del XV secolo e inizialmente l'albero sullo sfondo era un pino, sostituito in seguito con il tasso che meglio rappresenta la flora locale.

Gastronomia

Di ottimo livello la gastronomia locale. Famosi sono il "ciauscolo" (un salame spalmare) e il salame di fegato di maiale; il pecorino è profumato e leggermente piccante; grande varietà di paste fatte a mano e di dolci tradizionali fra cui i "picù" al forno (ravioli di pasta frolla farciti con pecorino fresco), i "sapitti" (farina fresca di mais, noci, e sapa che è una specie di mosto denso), "u salame de ficu" (panetto cilindrico avvolto in foglie di fico e composto di fichi secchi

imbottiti con mandorle).

Fra i piatti tipici: la polenta con papera in umido o con cavolfiori e salsicce, il coniglio in porchetta, l'oca arrosto.

OLIO E VINO

Straordinario l'olio prodotto sulle colline attorno alla cittadina marchigiana, dove prospera una qualità di oliva chiamata la mignola di Cingoli. Eccellenti i vini, fra cui il Rosso Conero e Il Rosso Piceno, il Trebbiano Dorato, il Verdicchio.

Ogni anno, a fine maggio-primi di giugno, si organizzano giornate culturali e gastronomiche per la valorizzazione della "cucina della memoria".

VACANZE E SPORT ALL'ARIA APERTA

Alberghi, ristoranti e agriturismi danno possibilità al turista, sia in estate, sia in inverno (allorché si va a sciare sul monte San Vicino) di trascorrere delle vacanze nella più completa tranquillità. Esistono diverse possibilità per il tempo libero; in particolare il Centro Vacanze Verde Azzurro, un'oasi di 25 ettari che offre mille possibilità di svago con impianti sportivi e un parco acquatico dotato di piscina .

Per gli appassionati di mountain bike, la Comunità Montana del San Vicino (0733/ 602823) ha realizzato percorsi affascinanti per le strade forestali e i sentieri tracciati dai boscaioli, lungo i quali si svolge annualmente la gara nazionale dei "9 fossi".

Inoltre, presso il lago di Cingoli - formato dallo sbarramento artificiale del fiume Musone e che vanta la maggior portata idrica di tutta l'Italia centrale - in località Castreccioni, si ritrovano pescatori e wind-surfisti, patiti del pacifico pedalò e instancabili canoisti.

Informazioni

Associazione turistica di Cingoli, via Luigi Ferri 17, 0733/602444

Vedi anche il sito del Comune di Cingoli

Vedi foto in "Photo Album"